



# L'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1  
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVIII n. 9 - Euro 0,50

Venerdì 20 Gennaio 2023

## Presidenzialismo e autonomia: ok ma senza strappi

di **MIMMO FORNARI**

**I** sondaggi confermano il centrodestra in testa, mentre gli avversari arrancano. Un distacco al momento incolmabile per il centrosinistra e similia. Ciò significa che sta proseguendo senza intoppi la luna di miele di Giorgia Meloni con gli italiani.

Qualche mugugno in seno alla coalizione al timone del Paese, invece, è balzato fuori nei giorni scorsi circa due punti fondamentali: il presidenzialismo e l'autonomia. L'Esecutivo nelle ultime ore, dopo aver messo in archivio la legge di Bilancio, riprende in mano il dossier sulle riforme. In cabina di regia c'è il presidente del Consiglio, mentre in sottofondo corre la postilla: stop alle fughe in avanti e niente più strappi. Insomma: a buon intenditor, poche parole.

Da Palazzo Chigi il messaggio è chiaro: sull'autonomia differenziata sarà fondamentale arrivare, in una delle prossime sedute del Consiglio dei ministri, all'approvazione del disegno di legge. Ciò potrebbe concretizzarsi anche prima delle Regionali, appuntamento "caldo" di febbraio. Parallelamente, sul versante del presidenzialismo si procede con un cronoprogramma.

Messo il punto sul modus operandi dei lavori da intraprendere, ecco la cronaca politica. Maria Elisabetta Alberti Casellati, ministro delle Riforme, chiude le consultazioni con la maggioranza sul passaggio chiave che potrebbe introdurre nel Paese l'elezione diretta del Capo dello Stato o del premier e l'Esecutivo, da par sua, fa il punto della situazione in un vertice che vede pochi invitati: oltre a Meloni, ci sono Antonio Tajani, Matteo Salvini, il sottosegretario Alfredo Mantovano, Roberto Calderoli, la stessa Casellati, Raffaele Fitto e Francesco Lollobrigida.

Secondo i beni informati, l'incontro dura un'ora e mezzo, occhio e croce. Un appuntamento da cui traspare sintonia. In parole povere, non c'è sentore di stracci che volano. Almeno ufficialmente. Il faccia a faccia, secondo una versione che viaggia tra i corridoi di Palazzo, è in agenda da tempo: in primis, il punto all'ordine del giorno prevede la discussione sull'autonomia, cavallo di battaglia del Carroccio. Poi, viste le recenti dichiarazioni apparse dei quotidiani e marcate Lega, il tavolo viene allargato anche alla questione del presidenzialismo.

La sintesi, al momento, è una: presidenzialismo e autonomia corrono insieme ma con tempi diversi, tenendo conto della diversa natura legislativa. L'importante, come dice Massimiliano Allegri, tecnico della Juventus, è "mantenere l'equilibrio". Puntualizzazione, questa, che ha un chiaro destinatario: ossia la Lega. A tirare il freno, dopotutto, sono Fratelli d'Italia e Forza Italia. Esuberanza sì, ma con criterio.

Tommaso Foti, capogruppo Fratelli d'Italia, nel frattempo ha commentato: "È positiva l'intesa raggiunta in maggioranza sulle riforme. Tutti quelli che pensavano che il Governo fosse diviso sono ancora una volta serviti. Bene il cronoprogramma stabilito, che porterà all'approvazione delle riforme promesse in campagna elettorale in tempi certi, tra cui la definizione dello status

## Kaili, "Torturata come nel Medioevo"

Qatargate, la denuncia degli avvocati: "Lasciata al freddo con la luce sempre accesa, non si è potuta lavare. Violata la Convenzione Europea dei diritti dell'uomo"



speciale per Roma Capitale. Tra queste c'è il presidenzialismo, storica battaglia di Fratelli d'Italia su cui registria-

mo piena sintonia con le altre forze di maggioranza. Quanto all'autonomia differenziata, appare evidente che sarà

garantito il pieno equilibrio tra regioni del nord e del sud che è proprio quanto FdI ha sempre proposto".

## “L'incidente” dell'elicottero ucraino

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

Che cosa sta succedendo realmente nel conflitto russo-ucraino? Dalle pagine di questo giornale avevo di recente espresso dubbi sull'effettivo andamento della guerra, che è stata innescata dalla invasione dell'esercito della Federazione Russa con il supporto delle milizie filo-russe del Donetsk e del Lugansk. Ritenevo, quantomeno fuorviante, l'informazione dei media occidentali che davano per vincente l'esercito ucraino sui russi. Ormai si ipotizzava la sconfitta ingloriosa dell'ex Armata Rossa, con le truppe degli invasori in enorme difficoltà. La riconquista dei territori occupati era solo una questione di tempo. Perfino la stessa penisola di Crimea sarebbe stata strappata alla Federazione Russa.

L'incidente (incidente?) di mercoledì 18 gennaio, relativo alla caduta dell'elicottero ucraino che trasportava il ministro degli Interni, Denys Monastyrskyj, il viceministro Yevgeny Yenin e il segretario di Stato del ministero, Yuriy Lubkovich, fa sorgere degli interrogativi. Pare che le persone che si trovavano nelle vicinanze abbiano sentito una forte esplosione. È stato un incidente o sono stati i russi a provocare la caduta dell'elicottero, che ha di fatto azzerato tutta la struttura apicale del ministero degli Interni ucraino?

Dopo la riconquista di parte dei territori occupati, era passata la convinzione che le sorti della guerra stessero rapidamente cambiando a favore dell'Ucraina. Lo stesso presidente Volodymyr Zelensky sembrava potesse muoversi con una certa sicurezza sulla parte dell'Ucraina sotto il controllo del proprio esercito. Il politologo americano Edward Luttwak, che non può essere certamente considerato un estimatore di Vladimir Putin, ha affermato in una intervista rilasciata al quotidiano Il Giornale: “Gli ucraini devono mettersi in testa che non potranno mai avere una vittoria totale e i russi devono vincere almeno una battaglia, così che Putin possa dire di aver vinto la guerra e non si creino situazioni esplosive in Russia”. Considerazioni queste, alla luce dei fatti, assolutamente condivisibili. Un sano pragmatismo diplomatico imporrebbe di valutare quale potrebbe essere il “minore dei mali” per la risoluzione del conflitto. Un onorevole compromesso o una guerra senza fine dagli esiti ancora più drammatici?

## La definizione agevolata degli avvisi bonari

di MARCO SALVATI E MARIANO TOTARO

Con la legge di Bilancio 2023 il Legislatore ha previsto una serie di strumenti per la definizione agevolata di ruoli, avvisi e contenziosi pendenti. Scopo del presente elaborato è di analizzare la definizione agevolata delle somme dovute a seguito di un controllo automatizzato sulle dichiarazioni, così come indicato dall'articolo 1, commi da 153 a 159, della legge 197/2022 (legge di Bilancio 2023) e alla luce dei recenti chiarimenti forniti dall'Agenzia delle Entrate nella circolare 1/E del 13 gennaio 2023.

Oggetto della definizione agevolata sono i cosiddetti avvisi bonari emessi a seguito di controlli automatizzati sui modelli dichiarativi – ex articoli 36 bis decreto del Presidente della Repubblica 600/73 ed ex 54 bis decreto del Presidente della Repubblica 633/72 – relativi, rispettivamente, alle imposte sul reddito (Irpef, Ires, Irap, addizionali, cedolari) e all'Iva. Tramite i controlli automatizzati, l'Amministrazione finanziaria verifica la rispondenza tra dichiarato-versato e, lì dove vengano riscontrate anomalie, invita il contribuente alla regolarizzazione nel termine di trenta giorni (o no-

vanta nel caso di avvisi inviati direttamente all'intermediario). In questi casi, oltre le imposte e i relativi interessi, viene applicata una sanzione pari al 10 per cento. Con la definizione agevolata degli avvisi bonari, i contribuenti potranno regolarizzare le proprie pendenze con il pagamento di una sanzione ridotta al 3 per cento, fermo restando il valore delle imposte, degli interessi e degli eventuali ulteriori oneri.

Rientrano nel perimetro della definizione agevolata gli avvisi relativi agli anni d'imposta 2019, 2020 e 2021:

- già notificati ma per i quali, alla data di entrate in vigore della legge di Bilancio, non sia ancora spirato il termine di pagamento (30 giorni o 90 giorni dalla data di notifica);

- alle comunicazioni recapitate successivamente la medesima data di entrata in vigore della legge di Bilancio.

Per effetto della definizione agevolata le imposte, i contributi, gli interessi e le somme aggiuntive sono dovuti per intero, mentre le sanzioni dovranno essere ricalcolate nella misura del 3 per cento delle imposte.

Discorso a parte va fatto per gli avvisi bonari relativi agli anni 2019, 2020 e 2021 che, alla data del primo gennaio 2023, erano già in corso di rateizzazione: la riduzione delle sanzioni dal 10 per cento al 3 per cento spetta soltanto sulle rate residue del piano. In questo caso, si dovrà procedere al calcolo degli importi ancora da versare, individuando le somme dovute a titolo di imposte e calcolando su queste la sanzione del 3 per cento (qui in tabella un esempio. Avviso bonario anno 2020 – totali 2.280 euro – rateizzato in otto rate e con le prime due pagate. Il piano di dilazione continuerà con l'importo ricalcolato con le sanzioni al 3 per cento).

Per poter cristallizzare la definizione agevolata, le somme devono essere versate entro le normali scadenze (30 o 90 giorni dalla data di notifica o nel rispetto delle scadenze contenute nel piano dilatorio). È applicabile l'istituto del lieve inadempimento (ex articolo 15 ter decreto del Presidente della Repubblica 602/1973, consistente nel lieve ritardo, nel versamento delle somme dovute o della prima rata, non superiore a sette giorni; lieve carenza nel versamento delle somme dovute o della prima rata non superiore al 3 per cento nel limite di 10mila euro; tardivo versamento di una rata successiva alla prima entro la scadenza della successiva rata). Si ricorda che il mancato – o tardivo pagamento – oltre i limiti del lieve inadempimento comporta la decadenza dalla definizione agevolata, con conseguente iscrizione a ruolo degli importi e maggiorazione delle sanzioni nella misura del 30 per cento.

Un'importante novità è contenuta al comma 159. Viene, infatti, modificato a regime il numero massimo di rate concedibili sui piani di dilazione degli avvisi bonari, precedentemente fissati in otto rate trimestrali per importi fino a 5mila euro e venti rate per importi superiori. La modifica tende ad allineare il numero di rate concedibili a prescindere dall'importo dell'avviso. D'ora in avanti, pertanto, il numero massimo concedibile di rate sarà sempre pari a venti, con cadenza trimestrale. La novellata disposizione si applica, oltre a quelle non ancora iniziate, alle rateizzazioni in corso al primo gennaio 2023 per le quali si potrà estendere il numero di rate sulle somme non ancora versate, previo ricalcolo.

I commi 157 e 158 contengono ulteriori disposizioni di interesse:

- il comma 157 prevede la definitiva acquisizione e la non rimborsabilità delle somme versate anteriormente alla definizione agevolata;

- il comma 158 proroga di un anno il termine decadenziale per la notificazione delle cartelle di pagamento emesse a seguito di controlli automatizzati sul periodo d'imposta 2019.

Lo strumento di definizione agevolata degli avvisi bonari qui visto è, senz'altro, un modo per poter ridurre il carico fiscale sui contribuenti vittime di un periodo di crisi congiunturale. Permette, altresì, di limare la sproporzione tra

quanto dovuto a seguito di una rottamazione dei ruoli e quanto dovuto con un avviso bonario. Ricordiamo, infatti, che il pagamento delle somme dovute a seguito di rottamazione dei ruoli prevede il versamento della sola quota capitale (con una versione, questa, prevista nella legge di Bilancio 2023 e ancora più agevolativa rispetto alle precedenti rottamazioni) e non già di sanzioni o interessi, siano quest'ultimi moratoria o per ritardata iscrizione.

Limitando, però, la definizione degli avvisi bonari ai soli anni 2019, 2020 e 2021, si è creato un vuoto per tutti quegli avvisi di anni precedenti ancora in corso di pagamento. Vuoto maggiormente sentito in questo periodo storico post-pandemico in cui molti avvisi, anche in virtù di scelte legislative, sono stati notificati in ritardo rispetto alle normali tempistiche (ad esempio, gli avvisi bonari sull'anno 2018 notificati alla fine dell'anno 2021 e a oggi in corso di rateizzazione).

## Dietro le quinte della politica monetaria

di GERARDO COCO

La fine del 2022 ha chiuso un'epoca del sistema finanziario, durata venticinque anni, che si potrebbe chiamare come l'era delle bolle seriali, un periodo in cui le banche centrali, manipolando i tassi di interesse, hanno stimolato bolle speculative sempre più grandi e in settori via via di maggiore rilevanza sistemica. Quando le bolle “scoppiano”, i prezzi dei prodotti o le attività finanziarie interessate collassano, facendo fallire di conseguenza aziende e interi settori.

La prima grande bolla è stata quella tecnologica, scoppiata alla fine degli anni Novanta negli Usa. In quel periodo, anche il più sprovveduto degli analisti guardando il grafico del Nasdaq – il mercato azionario dei titoli tecnologici – avrebbe capito che non sarebbe finita bene. Sebbene limitata a una particolare classe di attività, questa bolla ha avuto un impatto devastante anche al di fuori degli Stati Uniti. Tuttavia, entrati nel nuovo secolo, la Banca centrale americana (Federal Reserve) stimolava un'altra bolla ma in una classe di attività di maggiore importanza sistemica: quella del settore immobiliare, la cosiddetta bolla dei subprime che, scoppiando nel 2008, innescava la peggior crisi economica e finanziaria dai tempi della Grande depressione e dalla quale, in verità, non ci si è mai ripresi.

Cosa è successo dopo questa crisi? Le principali banche centrali, rastrellando titoli sovrani per spingere i rendimenti al ribasso e permettere ai governi di finanziare a basso costo un debito sempre crescente, hanno creato la bolla più grande di tutte e in corso di combustione: quella del debito sovrano. La crisi è iniziata quando, esplosa l'inflazione nel 2021, i tassi di interesse – tenuti per anni artificialmente bassi – hanno cominciato a salire, facendo crollare i prezzi obbligazionari e invertendo, così, una tendenza al rialzo di oltre trentacinque anni. Ciò ha minato praticamente ogni portafoglio di investimento, in particolare quello delle banche dove il debito pubblico ha funzione di riserva. È fatale che, crescendo la potenzialità di insolvenza sistemica, il denaro si rifugi nel brevissimo termine e la domanda di debito a medio e lungo termine tenda a svanire. La crisi dei mercati dei titoli di Stato, attraverso i quali le banche centrali conducono la loro politica monetaria, ha quindi minato in modo definitivo la loro capacità di stimolare l'economia. E senza un mercato dei titoli di Stato funzionante, i governi corrono il pericolo di non poter più finanziare i loro programmi sociali. Questa, in sintesi, la crisi del debito sovrano.

Poiché i flussi di capitali puntano ancora verso gli Stati Uniti, i problemi restano soprattutto in Europa, che si trova in trappola. Avendo mantenuto i tassi negativi dal 2014, tutte le obbligazio-

ni vendute fino a oggi stanno perdendo denaro. Pertanto, da una parte, non è più possibile raccogliere capitali senza alzare il costo del denaro; dall'altra, l'aspettativa di continui rialzi di tassi, con la prospettiva di ribassi di prezzi delle obbligazioni, ne pregiudica la domanda. Poiché la funzionalità del mercato del credito dipende dai titoli sovrani che stanno a fondamento del sistema finanziario, la diminuzione della loro domanda sta innescando una nuova crisi di liquidità.

Ora, però, per capire le vere tendenze è necessario guardare dietro le quinte delle politiche monetarie. Innanzitutto, perché i tassi di interesse continuano a salire? Solo per l'inflazione? No, storicamente, i tassi crescono quando il rischio geopolitico aumenta. C'è una guerra in corso tra Russia e Ucraina che, purtroppo, sta facendo precipitare il mondo verso la terza guerra mondiale. La débâcle del debito sovrano dei governi occidentali è peggiorata, perché la Cina ha in corso di preparazione un'azione militare per prendere il controllo di Taiwan e sta liberandosi delle obbligazioni statunitensi ed europee, per evitare il loro congelamento da parte delle future sanzioni statunitensi, come è avvenuto per la Russia. La liquidazione del debito sovrano occidentale è anche la causa dell'aumento del prezzo dell'oro che non è conseguenza dell'inflazione, come è stato scritto in questi giorni. Il rialzo del metallo è dovuto agli acquisti del Dragone proprio perché, in tempo di guerra, non si detiene il debito di potenziali nemici mentre l'oro, che non è come il debito la passività di nessuno ma rappresenta solo se stesso, consente la perfetta neutralità finanziaria rispetto all'Occidente.

Intanto l'Italia, troppo impegnata a guardarsi l'ombelico politico, sembra non rendersi ancora conto di cosa stia succedendo a livello mondiale e continua a pensare che l'epoca di finanziarsi sulla base di prestiti senza fine, e senza l'intenzione di ripagare mai il debito, possa durare ancora. Per questo, vede la Banca centrale europea come un Istituto dominato da falchi che non vogliono assorbire il suo debito ritenuto ridicolmente “sostenibile”. Ma la Bce non è quell'istituzione miracolosa in grado di liberare i governi dalle conseguenze del loro nefasto operato. La Bce è il più grande creditore individuale dei Paesi dell'euro. Ed è quindi una banca completamente minata dallo scarso merito creditizio dei suoi debitori. Se dovesse applicare le sue regole di vigilanza alle banche che controlla, la Bce risulterebbe completamente insolvente. Ma siccome il suo bilancio ha un significato diverso da quello di una comune banca commerciale, non sarà lei a essere insolvente ma la valuta che rappresenta.

**L'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,  
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -  
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

# Oltre la mafia

di MAURIZIO GUAITOLI

**M**atteo Messina (di molto) Denaro: chi era costui? Un signor nessuno (di fatto imprevedibile per trenta lunghi anni, essendosi camuffato come l'Ulisse di Omero), o più semplicemente il "capo dei capi" di Cosa Nostra, oggi rinchiuso a L'Aquila a norma del 41-bis, onde per cui qualcuno vorrebbe che, finalmente, finisse per tutti gli altri reclusi per mafia l'ergastolo ostativo e il suddetto regime "speciale", come se la mafia coincidesse con i suoi capi e non ne fosse il loro "creatore"!

In merito, volendo (volutamente) fare un po' di demagogia, che cosa ne penserebbero le migliaia di vittime di mafia e i tanti uomini dello Stato che hanno perduto la vita per mano dei sicari mafiosi (compreso Messina Denaro, reo di aver commesso parecchie decine di quegli omicidi), nell'interregno pluridecennale dei corleonesi? E, poi, che cosa c'entra l'eventuale abolizione della legislazione speciale antimafia, quando tutti, ma proprio tutti sanno che camorra e 'ndrangheta sono le organizzazioni mafiose extra palermitane tra le più feroci, ricche e organizzate del mondo? Anche loro saranno gratiate dalla rimozione del 41-bis?

Per parlare di cose più attuali, partiamo dal film ri-trasmesso il 16 gennaio da La7 in prima serata dal titolo "Giovanni Falcone" dove, dietro tutte le stragi di mafia, si intravede la figura inquietante del "Dottore" Bruno Contrada. Davvero lui sarebbe il braccio esecutivo del "Grande Vecchio", figura di sintesi di quelle "menti raffinatissime" che Falcone intravedeva dietro il fallito attentato all'Addaura, in cui doveva cadere vittima assieme a Carla del Ponte, pm svizzero che indagava sui conti della mafia palermitana? Mi pare che, finora, proprio nessuno abbia avuto la minima idea di dove stessero i "Pupari" e quale fosse in realtà il "Progetto" di questi Grandi poteri del Male.

Ora in assenza sia di un'adeguata documentazione riservata che di "bone sentence", non rimane altro che la libertà per un mediocre scrittore di giocare a fare il Le Carré della situazione. Iniziando dall'identificare fin da ora il presunto colpevole: ovvero, "Stay behind" e il vasto conglomerato di intelligence occidentale incaricato di provvedere alla sicurezza degli Alleati dalla parte di questo fronte geostrategico. Chiamiamo per comodità tutti costoro con

il nome collettivo di "Loro" (senza la "Cosa", quindi). Il complottismo illuminato mondiale li vuole molto attivi nelle retrovie della Storia, quando, poco prima della fine dell'Urss, nel lontano 1990, fecero credere a Saddam Hussein che l'Occidente e l'Onu non sarebbero intervenuti qualora il Raïs avesse invaso il Kuwait, mentre invece Usa e soci preparavano i piani per l'invasione dell'Iraq, interessati al petrolio e a monopolizzare politicamente il Medio Oriente, affondando così palestinesi & Co. Mossa ripetuta e riuscitissima oggi con Vladimir Putin, che mai e poi mai si sarebbe immaginato di dover affrontare la Nato unita in questa terribile guerra per proxi! Del resto, come si sarebbe potuto verificare, se non direttamente sui terreni di battaglia, l'assoluto dominio della tecnologia bellica, dell'equipaggiamento e dell'addestramento occidentali nelle guerre convenzionali (ieri in Iraq e oggi contro la Russia di Putin, che per orgoglio e follia non ha saputo per tempo sfilarsi dalla trappola "Loro"!), provandone in concreto l'efficacia e la supremazia sul campo?

Ma l'Iraq non andava "ingoiato", dopo quella schiacciante prova di superiorità! E nemmeno Putin lo sarà domani! Se Bin Laden non avesse rotto le uova nel paniere abbattendo le Twin Towers newyorkesi, Saddam sarebbe ancora al suo posto come Gheddafi, a badare a tribù, etnie e schieramenti religiosi ferocemente contrapposti gli uni agli altri! E, in questo senso, c'è da augurare lunga vita al Partito comunista cinese, per tenere unita una Cina multietnica, altrimenti ingovernabile! Così Putin, per sua disavventura, come ieri Saddam, ha dimostrato che l'Armata Rossa è una tigre di carta e l'Occidente è in grado di vincere con le sue armi una guerra per proxi (estremamente sanguinosa per i due eserciti e per la popolazione ucraina!) facendo della Russia uno Stato fallito e un "minor power", destinato a diventare un'immensa riserva energetica per la Cina di Xi Jinping! Eppure, Putin ancora oggi è convinto che, radendo al suolo l'Ucraina, la Nato e Biden vadano a Canossa al Cremlino. Ma "Loro" sanno benissimo che il "presidente tuttofare" Xi ha combinato per le feste il suo forzato alleato, minacciando di prendere le distanze se solo lui avesse usato

l'arma nucleare, cosa che farebbe crollare le carte del commercio mondiale e della globalizzazione. Fatto, quest'ultimo, foriero di danni immensi proprio per quella Cina "amica fraterna"! E, sempre "Loro" stanno fin da ora mettendo mano al business occidentale per la ricostruzione dell'Ucraina. E intanto, Putin si prende (sempre più) cannonate dalla Nato, rendendo così possibile dopo la guerra la creazione ai suoi confini di una Nazione ricchissima, supertecnologica e ricostruita ex novo, grazie a qualche trilione di dollari occidentali, con stratosferici, conseguenti guadagni per le imprese europee e americane.

Bene. Allora quale fu all'inizio degli anni Novanta il Progetto Oscuro che vedeva "anche" la partecipazione strumentale della mafia stragista corleonese? Disegniamo così lo Scenario di struttura, qualificandone i fatti macroscopici che sono gli elementi fondativi del progetto.

Quadro primo: le ragioni della vendetta, che poi sarebbero cronologicamente le seguenti. L'affronto di Sigonella; la "Politica dei due Fori" andreottiana (un piede nella Nato, l'altro in Medio Oriente, per tenere a bada il terrorismo dell'Olp e salvare le forniture energetiche dell'Italia); l'irriverente iniziativa di Mattei e dell'Eni per spezzare il famoso monopolio petrolifero delle sette sorelle, facendo affari con gli odiati "Stati canaglia" (Libia, Iraq e Iran in testa a tutti).

Quadro secondo, post-Urss: il prodursi dell'irrelevanza strategica dell'Italia e, quindi, dell'alleato politico storico della Democrazia cristiana e dei suoi satelliti minori, che fece venire meno l'obbligo di sostegno militare ed economico a un Paese sempre in bilico di default.

Quadro terzo, o della rivoluzione di Maastricht: obbligo di contenimento dei bilanci pubblici italiani; fine delle competizioni svalutative; chiusura della Cassa del Mezzogiorno, in cui l'Italia prospera del Nord aveva finanziato con centinaia di migliaia di miliardi di lire il mai avvenuto decollo economico-industriale del Sud, bruciando immense ricchezze per il sostegno di clientele e la creazione di una gigantesca riserva di posti d'impiego pubblico parassitari. Soprattutto nel Nord Italia, alla fine della Guerra fredda, la borghesia indu-

striale della rete delle pmi e della grande industria premeva per avere maggiori margini fiscali e imprenditoriali di libertà, affrancandosi dalla gogna burocratica centralista e liberando le regioni a reddito più elevato dall'obbligo della solidarietà territoriale, rispetto al disastro economico del Sud. Per poi ricongiungersi, dopo essersi separati dal resto dell'Italia, alla piattaforma continentale mitteleuropea e, soprattutto, prussiana, andando a "nidificare", industrialmente parlando, nei Paesi ex comunisti dell'Est. Come in parte è poi accaduto, mettendo in ginocchio l'ex classe operaia italiana. Molto più a Nord che al Centro e al Sud, quella parte d'Italia voleva farla finita con i grandi partiti storici, come Dc e Psi, corrotti e clientelari, che appesantivano con la richiesta di tangenti l'intera attività produttiva. Nacquero così, proprio in quel 1992, due grandi Movimenti di Liberazione del Nord: quello giudiziario di Mani pulite e quello politico della Lega Nord apertamente scissionista. E al Sud quale era la "forza" che poteva provocare un moto centrifugo di uguale intensità, spezzando così la finta Unità d'Italia?

Ma la mafia siciliana, come sempre, alla quale già guardavano con interesse gli americani al termine della Seconda guerra mondiale, quando pensarono addirittura di favorirne l'autonomia statale. Sull'Isola, per fare la rivoluzione e liberarsi dal giogo odiatissimo dello Stato italiano, era bella e pronta l'ala militare dei corleonesi. In cambio, "Loro" avrebbero avuto, finalmente, mano libera in Sicilia (magari facendone un'altra stella della Federazione Usa) per utilizzarla come piattaforma operativa: una sorta di portaerei militar-politico-economica sul Medio Oriente.

Sull'altro fronte, Totò Riina e soci avrebbero realizzato come contropartita il loro grandissimo sogno di fare della Sicilia, come Panama, un hub continentale del traffico di droga e un'isola off-shore per il riciclaggio di immensi capitali dark-grey dell'economia criminale nel mondo. Bastava, quindi, mettere in moto quell'immane movimento di trazione in direzioni opposte, da Nord a Sud, facendolo partire contemporaneamente (e così fu, per la gioia dei complottisti), per avere un'Italia nettamente divisa in due e interamente nelle mani "Loro". Se vi è piaciuto parlatene, altrimenti tacete!

## Autonomia, Rampelli: "Niente fretta"

di ALESSANDRO BUCHWALD



“Il progetto del presidenzialismo e dell'autonomia devono marciare insieme”. Lo sostiene Fabio Rampelli, vicepresidente della Camera di Fratelli d'Italia, in un'intervista al Fatto Quotidiano. “Capisco - rimarca - le esigenze elettorali, sono legittime in democrazia, ma della fretta e della scarsa condivisione con cui abbiamo approvato per esempio la riforma del Titolo V della Costituzione, che ha pasticciato le competenze tra Stato e Regioni, ancora paghiamo le conseguenze. Se fossi il ministro Roberto Calderoli non vorrei fare la fine di Franco Bassanini criticato da tutti gli amministratori, di destra e sinistra. L'architettura dello Stato va migliorata, ma non si può più sbagliare, pena il collasso”. Rampelli spiega: “Come si fa, a parte l'esigenza di consolidare l'unità nazionale attraverso l'elezione diretta del presidente della Repubblica, a non avere una visione organica dello Stato nel caso di una prospettiva presidenzialista e di maggiori poteri conferiti a regioni ed enti locali?”. Rampelli sottolinea poi che “per una riforma delicatissima, destinata a cambiare la vita dei nostri figli e a cambiare l'Italia, il passaggio parlamentare sarà ineludibile. Lo dico anche nella veste di presidente vicario dell'Assemblea di Montecitorio

e sono convinto che la pensi come me anche il presidente Fontana, che difenderà le prerogative della Camera che presiede”.

Il vicepremier e ministro degli Este-

ri Antonio Tajani afferma ad Agorà su Rai 3, che “ieri sera è stato finalmente trovato un accordo politico sull'autonomia. Il governo ha trovato una sintesi politica per una nuova norma che verrà

presentata in uno dei prossimi Consigli dei ministri e che garantisce certamente l'autonomia differenziata per il Nord ma tutela anche il Centro e Sud Italia. Si è trovata con grande equilibrio, grande disponibilità di tutti, una soluzione positiva che non offende nessuno”.

Mariastella Gelmini, vicesegretaria e portavoce di Azione, ritiene indispensabile la “la stabilità degli esecutivi. In 74 anni - scrive sui social - abbiamo avuto 68 governi. Non è necessario introdurre l'elezione diretta del presidente della Repubblica che oggi è quell'arbitro imparziale di cui il Paese ha bisogno. Pensiamo piuttosto a dare la possibilità agli elettori di scegliere da chi essere governati e assicuriamo a chi viene investito dal mandato popolare quei meccanismi che evitino quello che è accaduto nella passata legislatura: in quattro anni tre governi con tre diverse maggioranze, tutte rigorosamente diverse dalle coalizioni che si erano presentate al voto. Questo è quello che abbiamo detto oggi al ministro Elisabetta Casellati, con l'aggiunta che l'assetto istituzionale del Paese non può essere riformato a pezzi. Se vogliono davvero riformare la Costituzione, e noi siamo disponibili al dialogo, va fatto un ragionamento complessivo che investa il ruolo delle Camere, l'autonomia e le regioni, gli enti locali”.

# Regioni di serie A e Regioni di serie B, C e D

**L**a memoria storica corta non solo ci fa dimenticare praticamente anche eventi importanti che hanno caratterizzato la nostra vita personale ma annulla, molto spesso, anche il ricordo sistematico di verifiche e di approfondimenti sulle scelte strategiche che hanno caratterizzato l'evoluzione e la crescita economica del Paese.

1) Ora cercherò di ricordare i primi dibattiti e le prime decisioni prese dal Governo italiano, ed in particolare dall'allora Ministero dei Trasporti, sulla esigenza di realizzare un nuovo tunnel ferroviario sul collegamento Torino-Lione. La scelta di un nuovo valico trovava una precisa indicazione nel Piano Generale dei Trasporti approvato con Decreto del presidente del Consiglio nel maggio del 1986; dopo quella data si avviarono approfondimenti sia di natura economica che geognostica e geotecnica; furono fatti sondaggi e furono analizzati appositamente diversi tracciati e sul fronte degli approfondimenti di natura economica una delle motivazioni più convincenti e ritengo più forte fu quella delle Regioni Piemonte, Liguria e Lombardia che, attraverso apposite analisi, denunciavano che senza la realizzazione di un nuovo tunnel ferroviario lungo il collegamento Torino-Lione il Pil della Regione Piemonte avrebbe perso un importo medio di 4 miliardi l'anno, la Regione Lombardia oltre 7 miliardi l'anno e la Regione Liguria circa 3 miliardi l'anno. Un danno che, veniva dichiarato apertamente, si accumulava ogni anno in assenza di un tale asse e che quindi andava, con la massima urgenza, avviato un apposito progetto, andava con la massima urgenza garantito un apposito impegno finanziario. Questa esigenza fu ribadita, in modo più incisivo, nel 2002 in occasione della redazione delle Reti Trans European Network (Ten-T) e nel 2005 fu approvato il Corridoio comunitario Lisbona-Lione-Torino-Milano-Trieste-Kiev al cui interno il segmento più importante era proprio il tratto Torino-Lione. Devo ammettere che nei lavori di preparazione delle Reti Ten, cui ebbi la fortuna di partecipare, si tenne molto conto della crescita del Pil che sia per la parte francese che per quella italiana veniva a prodursi grazie alla fluidità dei collegamenti prodotta da una simile opera.

2) Nel 1991 venne istituita la Società per azioni Treno alta velocità (Tav); la missione di questa Società con capitali pubblici e privati era quella di realizzare i nuovi assi ferroviari veloci Torino-Milano-Verona-Venezia e Milano-Bologna-Firenze-Roma-Napoli. Una Società privata, sempre nel 1991, chiese di ottenere la concessione per realizzare anche un nuovo asse ferroviario ad



alta velocità Genova-Milano. Il progetto si sviluppava complessivamente per 53 chilometri, di cui 37 chilometri in galleria. Il Governo condivise la proposta perché questo intervento, in modo particolare il valico, rendeva possibile un collegamento diretto tra la portualità ligure ed il centro Europa; infatti questo asse consentiva una interazione sia con il valico del Sempione che con quello del San Gottardo. Il Terzo valico dei Giovi poteva infatti considerarsi un segmento infrastrutturale alla stessa stregua degli altri valichi previsti dal Piano generale dei Trasporti e per questo motivo nella redazione delle Reti Ten-T del 2004 l'Unione europea ritenne opportuno identificare un nuovo Corridoio comunitario: il Corridoio Rotterdam-Genova. Anche in questo caso le analisi economiche e gli approfondimenti legati alla motivazione dell'intervento dimostrano che, per la Regione Liguria e per l'intero Centro Nord del Paese, si incrementava, in modo sostanziale, il Pil.

3) Nel 1999, in particolare il 4 novembre, iniziarono i lavori della galleria di base del San Gottardo e il giorno 11 dicembre del 2016 fu aperto al traffico questo asse lungo 57 chilometri. Nel tunnel potevano circolare treni con velocità massima di 200 chilometri orari. Dal 2020, con l'ultimazione della galleria di base del Monte Ceneri, Zurigo e Milano sono collegate tramite treno in

poco più di tre ore, con una riduzione del tempo di percorrenza di circa un'ora rispetto a quando i due tunnel non esistevano. L'obiettivo era quello di aumentare il trasporto su rotaia di merci tra la Germania meridionale e l'Italia settentrionale, in modo da alleviare il traffico stradale (attraverso il trasporto intermodale delle merci e la cosiddetta autostrada viaggiante, in cui l'intero camion veniva trasportato su rotaia). Ebbene, anche in questo caso, soprattutto con il completamento del tunnel di base del Monte Ceneri, la Regione Lombardia ribadì, con studi approfonditi, che un simile collegamento ferroviario avrebbe prodotto un incremento del Pil della Regione di oltre 4 miliardi di euro all'anno.

4) Sempre nelle indicazioni strategiche del Piano generale dei trasporti compariva la esigenza di trasferire su ferrovia una quantità rilevante di merci ed in particolare di dare la massima osmosi ai collegamenti tra l'Europa centrale e l'Italia. Per raggiungere un simile obiettivo si decise, di intesa con l'Austria e con la Unione europea, di realizzare la galleria di base del Brennero. Un'opera che, insieme con la già esistente circonvallazione di Innsbruck, raggiungerà una lunghezza pari a 64 chilometri, divenendo la galleria più lunga del mondo (non considerando la circonvallazione di Innsbruck, la galleria tra il portale di

Innsbruck e quello di Fortezza avrà una lunghezza di 55 chilometri). L'opera avviata nel 2007 dovrebbe essere completata entro il 2032 e fa parte integrante del Corridoio comunitario Helsinki-La Valletta. Gli studi economici propedeutici all'avvio dell'opera ribadirono, in modo inequivocabile, che un simile intervento avrebbe incrementato, in modo rilevante, i benefici reciproci sia dell'Italia che dell'intera Europa centrale e, in modo particolare, avrebbe incrementato il Pil delle Regioni Trentino-Alto Adige, Veneto ed Emilia-Romagna.

Tutti e quattro i casi, cioè tutte e quattro le opere strategiche prima esposte, sono oggi in fase di realizzazione e, addirittura, il San Gottardo e la galleria di base del monte Ceneri sono funzionanti dal 2020. Ripeto tutti e quattro i casi hanno rispettato correttamente e concretamente quanto ampiamente motivato dalle analisi e dagli approfondimenti macro economici. Invece per il Ponte sullo Stretto uno studio approfondito fatto dalla Società Prometeia per conto della Regione Siciliana e finalizzato ad individuare proprio "i costi della insularità" non è servito a nulla. Eppure lo studio aveva ribadito che in presenza del Ponte, come da me ricordato mesi fa, la Regione Siciliana avrebbe avuto un aumento del Pil complessivo regionale (per il 2018) pari al 6,8 per cento, quantificabile in circa 6,04 miliardi di euro. Invece due ex ministri della Repubblica Paola De Micheli ed Enrico Giovannini, a differenza del comportamento del Governo adottato per gli altri quattro casi, non hanno creduto in questa analisi, non hanno creduto in questa denuncia ampiamente motivata e, addirittura, l'ex ministro Giovannini ha chiesto che, in un apposito studio di fattibilità, si prendesse in considerazione anche la ipotesi "zero". Sempre pochi mesi fa ricordai anche che l'approfondimento fatto dalla Regione Siciliana misurava quale fosse il costo del "non fare" e, nel caso specifico, ribadì che il mancato aumento del Pil di 6 miliardi l'anno aveva prodotto alla Sicilia e al Paese un danno dal 2011, data di annullamento dell'opera, ad oggi di circa 54 miliardi di euro. Questo comportamento oltre ad aver creato un inqualificabile comportamento dello Stato nei confronti delle Regioni Sicilia e Calabria si configurava, a tutti gli effetti, come un irresponsabile "danno all'erario". Il ministro Matteo Salvini si è impegnato a realizzare l'opera, lo faccia davvero presto perché le Regioni Calabria e Sicilia e l'intero Mezzogiorno sono realtà di serie A e la Sicilia non può continuare a perdere un incremento del suo Pil per oltre 6 miliardi ogni anno.

(\*) Tratto da *Le Stanze di Ercole*

SOOS  
AIRE